

Il nuovo romanzo di Federica Manzon (Feltrinelli)

Un amore, forse solo un videogame

Lui e lei, fragili e feriti, immersi nel palazzo chiamato Acquario: ecco «La nostalgia degli altri»

Alienazione milanese

Lizzie e Adrian sono professionisti di successo in un'azienda nella quale i caratteri architettonici della «Sissa» di Trieste si innestano nel tessuto lombardo

di **Roberta Scorrane**

Da quando abbiamo cominciato ad amarci per iscritto? È stato uno scivolamento silenzioso, forse naturale, dalle parole imbarazzate che farfugliavamo al telefono (fermandoci per lunghe pause, oggi probabilmente insostenibili) e talvolta di persona, fino a questo continuo lampeggiare degli smartphone che vediamo oggi. Come se vivessimo agganciati a una segnaletica luminosa intermittente: *online, ricevuto, consegnato*. Parole insignificanti che, di colpo, sono diventate un codice amoroso. Uno *status offline* può cambiare una giornata. La frase «sta scrivendo» che si interrompe può far virare al grigio l'umore del pomeriggio. Forse, addirittura, queste espressioni artificiali sono la materia prima di un amore: un amore che nasce prima scritto e poi cresce (e muore) incarnato.

E *La nostalgia degli altri*, il nuovo romanzo di Federica Manzon, pubblicato

da Feltrinelli, imbastisce un sentimento su questa materia simbolica. Lizzie e Adrian sono due giovani professionisti di successo. Sono dipendenti dell'«Acquario» (l'autrice qui innesta le caratteristiche architettoniche della «Sissa» di Trieste, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) dove inventano storie da trasformare in una nuova droga, tanto legale quanto letale, quella dei videogiochi, una realtà virtuale da vivere e dalla quale dipendere grazie a una sapiente stimolazione della dopamina. Dunque, sia Lizzie che Adrian, per mestiere, costruiscono universi paralleli, convincendo gli altri che questi sono più reali del reale. Quindi, quale tipo di amore potrebbe mai legarli? Facile: quello letterario. Ossia, il più pericoloso di tutti.

Pensiamoci: quali sono gli amori che hanno mosso tragedie, istigato a suicidi clamorosi o a trapassi dolorosi? Gli amori narrativi. Anna, Emma, Tess. Fi-

nite malissimo. Scrivere è rischioso, perché come osserva Javier Marias (in un inciso che Manzon, da conoscitrice della buona letteratura, sceglie come epigrafe del libro) «si racconta tanto o si racconta tutto, perché niente sia mai accaduto, una volta raccontato».

E l'amore moderno è letterario perché poco vissuto, poca carne e molte parole. Sms e chat, visioni, immaginazioni, progetti. Viviamo *storie*, più che *amori*, sembra dirci Manzon (per inciso: con una scrittura molto elaborata, mai stanca di invenzioni), consumandole così come consumiamo una serie

televisiva o una nuova applicazione. Upload, download. Upload, download. E così via. Ma questo sistema amoroso regge davvero alla prova del quotidiano? Resiste a quello che è il glutine principale di molte coppie, cioè una pacificata e serena assuefazione?

Lizzie è bella e distratta, forte di una solitudine coltivata sin da quando, da bambina, scoprì l'indicibile segreto del padre — uomo tragico e perduto in una Trieste poco asburgica e molto lussuriosa. Lizzie è come il vento della sua città di origine, imprevedibile e noncurante di persone, cose, situazioni. Adrian no. Lui cammina sbilenco, curvo sotto il peso di una borsa piena di aggeggi tecnologici, quasi tanti piccoli nascondigli, come se mostrarsi per quello che è (spaventato, ferito, male assemblato) fosse disdicevole in una città come Milano, dove le notti chiamano a raccolta eletti senza cuore. Adrian che a nove anni ha preso a pu-

gni un tipaccio di una banda di spacciatori. Adrian che ha avuto uno zio terribile. Adrian che abborda una ragazza scialbina, corre come un matto in automobile, inchioda, la fa scendere e la lascia lì. Così. Senza un motivo. Perché la vita di tutti i giorni richiede spiegazioni che la «vita scritta» tralascia.

Ecco il punto sul quale si innesta il racconto di Manzon: lui e Lizzie si riconoscono al volo perché non hanno bisogno di fornirsi spiegazioni a vicenda. *La nostalgia degli altri* è un romanzo molto «contemporaneo» perché aggrancia il nostro bisogno di finzione: parlarci, corteggiarci, amarci a distanza, una distanza mediata dalla tecnologia. Intercetta quell'afasia che caratterizza tanti millennial, i quali parlano con gli emoji e evitano di usare persino il telefono. Lizzie e Adrian si riconoscono per quello che sono e, senza dirsi nulla, inventano una delle tante storie che fabbricano per mestiere, nei lunghi giorni che trascorrono nell'Acqua-

rio. Ci mettono cuore, personaggi improbabili (veri o finti, che importa?)

La trama

I protagonisti ideano per mestiere giochi virtuali e tra loro creano una storia che si rivela molto simile a quella

notti insonni, chat, *faccine*. È bellissimo. È terribile. È inevitabile. Poi succede quello che si percepisce sin dall'inizio del libro: alla realtà non si sfugge e allora i personaggi si rivelano nudi.

Il primo romanzo di Manzon è di nove anni fa (*Come si dice addio*) e di anni ne sono trascorsi sei dall'ultimo libro, quel *Di fama e di sventura*, di oltre 400 pagine, con il quale l'autrice arrivò a un passo dal Campiello. Lei non è un'autrice facile, anzi: è meticolosa, scandaglia i sentimenti, scava nelle vite e soprattutto è una cacciatrice di umori. Impostando le storie con una narrazione in terza persona (che la solleva dal rischio di una deriva emotiva) coglie «quello che si sente intorno». Così anche romanzi ambiziosi come questo, imperniati su una storia d'amore come molte altre, assumono quell'aria densa tipica della buona letteratura.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● *La nostalgia degli altri* di Federica Manzon è edito da Feltrinelli (pp. 210, € 16)

● Federica Manzon (Pordenone 1981) ha pubblicato *Come si dice addio* e *Di fama e di sventura* (Mondadori). Nel 2015 ha curato il volume *I mari di Trieste* (Bompiani)

● L'autrice domenica 23 aprile sarà a Tempo di Libri (Sala Helvetica, ore 14.30) con Silvia Bencivelli (*Le mie amiche streghe*, Einaudi) e Marco Malvaldi (*La battaglia navale*, Sellerio)



Passioni

Jarek Puczel (Ketrzyn, Polonia, 1965), *Lovers VI* (2014), olio su tela, particolare) courtesy dell'artista / Saatchi Art Gallery



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parlare dell'amore degli umani al tempo dell'algoritmo

In "La nostalgia degli altri" Federica Manzon descrive la relazione tra Lizzie e Adrian, fatta di mail hackerate, file privati e foto condivise

GIANNISANTORO

L'amore ai tempi dell'algoritmo è una cosa complicata, fatta di visualizzazioni di schermi che rimangono muti, di isolamenti pieni di stimolazioni esterne, di dialoghi che hanno la cadenza di dita che esitano alla ricerca del coraggio per digitare. Chi scriverà il primo messaggio? Chi visualizzerà senza rispondere? L'orgoglio è messo alla prova con la frequenza frenetica della messaggistica istantanea.

Ma in fondo, per il resto, è la solita famigerata guerra tra ego e desiderio, protezione e abbandono. La solita storia d'amore. Lizzie e Adrian, i protagonisti del nuovo romanzo di Federica Manzon, *La nostalgia degli altri* (Feltrinelli), lo sanno, ma loro due con quegli algoritmi ci lavorano. Sono due giovani professionisti dell'Acquario, misteriosa società di una Milano spersonalizzata e distopica ma contemporanea specializzata nella creazione di «universi immaginati, per consegnarli in centomila pixel a chiunque fosse disposto a loggarsi e regalarci i suoi dati di traffico». Al quindicesimo piano gli «immaginatori» come Lizzie che concepiscono mondi virtuali, al quattordicesimo i «visualizzatori» come Adrian che traducono quelle visioni in esperienze per piccoli schermi.

Lizzie e Adrian hanno molti segreti, legati a vite precedenti al loro incontro: padri scomparsi nel nulla o schiavi di vizi indicibili, zii che si sono improvvisati delinquenti per procurarsi la dose, amici di infanzia vittime di scherzi finiti in tragedia. Il problema è tenerli segreti quando oggi, con un po' di abilità, si hackerano mail, file privati, foto condivise sulla nuvola, account di posta dove quei segreti sono nascosti. Non sono millennials, «anche loro sono stati bambini che suonavano ai citofoni e si davano appuntamento nel cortile delle case, senza nessun touchscreen a proteggerli», e la rivoluzione tecnologica la subiscono con tutto lo spaesamento possibile. A volte li invade «la consapevolezza improvvisa di essere due sconosciuti nonostante tutte quelle frasi da non più di centocinquanta caratteri volate da un telefono all'altro». *La nostalgia degli altri* è il racconto dello smarrimento di una generazione cresciuta a cavallo di due mondi: i «martiri guasti della magnifica tempesta digitale». Non è la prima storia del nuovo mondo ma l'ultima di quello precedente.

La missione di tradurre su un supporto – il libro – le vicende che si rincorrono su altri supporti – gli schermi digitali – non è impossibile per Manzon (35 anni, professionista della parola come editor di narrativa straniera per Mondadori e autrice di *Come si dice addio* e *Di fama e di sventura*) perché, al netto delle complicazioni della modernità, qui si parla sempre di mal d'amore, anche se non quello «di cui muoiono le fanciulle svenevoli nei letti a baldacchino e che tormenta i professori sessantaduenni che insegnano letteratura nelle università delle East Coast. Ma quelli sono romanzi». Si diverte fin troppo a gestire i

segreti, Manzon, a centellinare le notizie, a ingarbugliare la cronologia della storia, con uno stile che cerca di bypassare le difficoltà dei modernismi da smartphone e si concentra su quelle piccole e imperscrutabili asperità degli individui per osservare come, coltivandole, le persone finiscano per incartarsi e creare una voragine, fino a ridurre la comunicazione a messaggi, facendo a meno dei corpi e della realtà fuori dagli schermi.

Ed è qui che *La nostalgia degli altri* si fa interessante: quando Adrian e Lizzie diventano parola pura grazie al terzo personaggio, il narratore amico di entrambi, anche lui «visualizzatore» dell'Acquario, che li segue a distanza ravvicinata. Manzon sceglie una voce maschile. Rimane senza nome questo terzo incomodo – fino al colpo di scena finale – che si definisce a turno «spione», «predatore disonesto di ricordi altrui» e «voyeur», ovviamente. E crea quella classica triangolazione, covatrice di gelosie e incomprensioni, topos narrativo come per *La scelta di Sophie*, *Una casa alla fine del mondo*, ma anche *The Holy Innocents* da cui Bertolucci ha tratto *The Dreamers*. Triangoli in cui uno dei tre si ritrova a essere un osservatore: è la solitudine dei numeri dispari. È lui l'unico personaggio positivo, perché vive nelle parole e restituisce fiducia alla scrittura, simbolo di verità in mezzo a tante identità inventate. E alla fine il contenuto, l'amore umano, sfida il contenitore, che sia un libro, un messaggio o un post su un social network, in un duello in cui trionfa il valore salvifico della scrittura.



IL LIBRO
La nostalgia degli altri di Federica Manzon (Feltrinelli) pagg. 210, euro 16)



IL LIBRO

Gli incontri ravvicinati all'epoca delle chat di Federica Manzon

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XV

Federica Manzon. "La nostalgia degli altri": incontri ravvicinati di tipo digitale nel nuovo romanzo della giovane editor e scrittrice

A mezzanotte va l'amore sulla chat

ANNARITA BRIGANTI

NON c'è tregua per gli innamorati di oggi, tra doppia spunta, visualizzazioni con tanto di orario, lo status "online", che testimonia che il nostro interlocutore sta chattando con qualcuno, anche quando non ci risponde, e l'ultimo collegamento ovvero l'ultimo messaggino mandato. Generazioni di trentenni, quarantenni e oltre che, stando anche al nuovo romanzo di Federica Manzon, *La nostalgia degli altri* (Feltrinelli), si comportano come adolescenti. L'emozione di sentire quello che l'autrice definisce "il suono di una monetina che cade", quando riceviamo nuove parole su WhatsApp, ma anche gli effetti collaterali di un privato "dematerializzato", che sminuisce il ruolo del sesso e permette il proliferare di false identità. Manzon, classe '81, nata a Pordenone, legata a Trieste, dove ha studiato, e milanese d'adozione, editor della fiction straniera per Mondadori, parla del nostro tempo virtuale, attraverso le grandi illusioni, pubbliche e private, di tre personaggi con troppi segreti e ferite.

Chi sono i protagonisti del suo "triangolo"?

«Lizzie e Adrian s'incontrano all'Acquario, una "fabbrica" di mondi digitali. Lei è piena di fascino. Lui è timido, maldestro, cresciuto con i videogiochi. Ma entrambi hanno lati oscuri. Lei è volubile, egoista. Lui ha dipendenze e desideri pericolosi. La vicenda è raccontata da un narratore esterno, amico di entrambi, che inizialmente cercherà di avvicinarli. Quando quest'ultimo si renderà conto del meccanismo pericoloso che ha innestato, sarà troppo tardi».

Cosa significa il titolo?

«I due non si vedono molto, ma, di notte, tra mezzanotte e le tre, si scrivono. Sono entrambi convinti, anche per il mestiere che fanno, che, a raccontare bene una storia, la si possa rendere reale. Non incontrano, se non occasionalmente, gli altri. Non hanno idea di come siano le relazioni fuori dalle chat».

L'amore è diventato una "fake news"?

«Basta scollegarsi per interrompere un rapporto. Un tempo, almeno, c'erano le porte sbattute, ci si poteva inseguire. Anche l'assenza del corpo rende più mortifere queste relazioni. Fare sesso online è come andare a letto con se stessi. Chi è

Adrian veramente? Cosa succede ai nostri mondi virtuali, quando spegniamo il telefono? Senza l'elezione, la scelta, l'esclusività, tipici della realtà, è difficile che possano nascere dei sentimenti».

Quale ambientazione fa da sfondo a questa storia, che a un certo punto diventa anche un po' nera?

«Per l'Acquario mi sono ispirata alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste. Un polo scientifico, realizzato in un ex sanatorio. Le gocce d'acqua delle fontane si sentono da tutte le terrazze della struttura. Un posto dove convergono studiosi da tutto

il mondo, chiusi nella bolla delle loro ricerche. La metropoli dove si svolge il mio "triangolo" ha le ambizioni, il tempo accelerato, l'alcol, le droghe delle grandi città. Potrebbe essere Milano, dove vivo, o New York. Tutto è merce di scambio, anche i rapporti umani».

Perché le piace scrivere, in presenza di un'opera che parla anche del potere manipolatorio del linguaggio?

«Scrivo perché mi piace leggere e perché non posso farne a meno. Fare lo scrittore è un mestiere che non dà grandi soddisfazioni. Si scrive un libro senza sapere se qualcuno lo leggerà. Puoi farlo solo se ci credi davvero, con

buona salute e buone energie per tenere duro».



L'INCONTRO

Federica Manzon presenta "La nostalgia degli altri" (Feltrinelli) martedì 9 maggio alle 21 alla Libreria Verso, corso di Porta Ticinese 40, con Giorgio Fontana

LA CITTÀ

Ha il tempo accelerato, le ambizioni, l'alcol, le droghe di Milano, dove tutto è merce di scambio, anche i rapporti umani



DESIGN DEI SENTIMENTI

Gli uffici sono aperti

Vetrate, cucine, salette mobili: i posti di lavoro diventano punti d'incontro dove scatenare la creatività, rilassarsi, mangiare insieme.

Perché, come dice Federica Manzon, autrice di un romanzo che ha per «protagonista» un edificio del futuro, sono i luoghi a definire i modi in cui si costruiscono le relazioni

di Laura Pezzino foto Giacomo Bretzel



Non so dire come i suoi passi incontrarono quelli di Lizzie nel lungo corridoio da passerella d'esecuzione che attraversa ogni piano dell'edificio H – un parallelepipedo di vetro che somiglia a una gradinata di proporzioni gigantesche piazzata nel cuore della città.

Ci sono romanzi figli di luoghi precisi – la Londra di *Mrs Dalloway*, Montparnasse di *Jules et Jim*, la Saigon dell'*Amante*: cambiate il paesaggio e tutto torna cartapesta. L'edificio H è l'origine della *Nostalgia degli altri* di Federica Manzon. I protagonisti, quelli in carne e ossa, sono tre: Lizzie, Adrian e un anonimo narratore che si assume il compito di mettere per iscritto la storia d'amore dei primi due.

O almeno così sembra, perché in questo romanzo, che sta a metà tra *Le vergini suicide* e *Mr. Robot* più un tocco di thriller (alla fine si svela un mistero), niente è come vi viene raccontato. L'edificio H è, dunque, la sede dell'Acquario, la più grande company (fittizia) al mondo per la creazione di



La scrittrice Federica Manzon, 35 anni, fotografata nella nuova sede milanese di Microsoft all'interno della Fondazione Feltrinelli realizzata dagli architetti Herzog & de Meuron.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

intrattenimento digitale. Per capirci, un misto tra Microsoft, Nintendo, Apple, Google, Facebook tutti messi insieme. Un vero *monstrum*. «Un centro dove si progetta il futuro», dice Manzon, che oltre a scrivere è editor per la narrativa straniera di Mondadori. Amante dell'arte contemporanea («mi piace il modo in cui i saperi si mescolano, il fatto che comunicano non tramite il ragionamento ma attraverso l'intuizione»), è nata a Pordenone, ma si è fatta adottare dalla città in cui ha studiato filosofia, Trieste che, non a caso, è la città dove ha sede l'Acquario. Noi l'abbiamo incontrata a Milano, nella Microsoft House, all'interno della Fondazione Feltrinelli disegnata dagli architetti svizzeri Herzog & de Meuron. Un luogo aperto – anche al pubblico e agli studenti – in continuo contatto con la città, l'esatto opposto dell'ufficio chiuso.

Qualche affinità con l'edificio H?

«Sì e no. L'edificio H è l'Area di Ricerca di Trieste, un vero microcosmo. Un edificio molto suggestivo, un bellissimo ex sanatorio austriaco di cemento circondato da giardinetti ordinati e fontane simmetriche il cui rumore sale a ogni piano. Ospita una comunità di scienziati internazionale, ma è un posto a sé stante e con le proprie regole, perché i luoghi definiscono i modi in cui si costruiscono le relazioni».

Quella morbosa, tra Lizzie, Adrian e il narratore, non poteva che nascere lì.

«Sì. In un posto in cui le persone si trovano in cattività, intrappolate per ore in un universo separato».

Benvenuti nella casa della tecnologia e della convivialità

Una serra hi-tech con fluide postazioni di design made in Italy, nell'open space illuminato da 832 grandi vetrate: lo spazio rimodulabile che forma il dinamico ufficio 4.0 di Microsoft, a Milano. Si parla della Microsoft House, un'idea di ufficio ultra aperto, compreso di videogame nello showroom al pianterreno e di sala e cucina comuni nel tecnologico loft all'ultimo piano. Siamo nella nuova sede della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, il palazzo milanese firmato da Herzog & de Meuron, rivisitazione del design delle tradizionali cascine lombarde con 1.224 finestre dispiegate lungo 180 metri: «Una piattaforma di aggregazione e dibattito culturale», spiega Jacques Herzog. Un ufficio «aperto» nell'area di Porta Volta, in attesa dei 15 mila metri quadrati di parco urbano. A. S.

I personaggi lavorano per l'Acquario, i cui dipendenti si dividono tra Immaginatori e Visualizzatori.

«Gli Immaginatori, come Lizzie, sono coloro che sanno manipolare le storie e, con esse, costruiscono mondi che paiono più veri della realtà, dalla quale “rubano” i sentimenti. I Visualizzatori come Adrian, invece, sono quelli che danno un'immagine a tutto ciò. È la storia più antica del mondo: gente che inventa storie e altra che le illustra».

Sembra tutto fasullo, posticcio.

«Non credo che quello che succede nel mondo virtuale sia meno vero di quello che accade fuori. È solo nuovo, diverso. Mi impressiona quanto soffrano oggi i ragazzini quando rompono le amicizie su Facebook. “Mi ha tolto l'amicizia” è forse più difficile da gestire del fatto di litigare con un amico in carne e ossa, magari urlare e non salutarsi più. Come scrittrice, è questo a interessarmi della tecnologia che, in sé, è vuota».

Il narratore dice: «Noi creavamo queste realtà per gli altri e così perdevamo la nostra». Fa paura.

«Certo, il potere che hanno queste aziende nelle nostre vite è immenso: basti pensare ai “ricordi” che Facebook ci confeziona e ci propina, e che finiscono per sovrapporsi ai nostri ricordi veri».

Siamo nell'era della post-verità.

«Abbiamo superato l'epoca in cui credevamo nell'esistenza di un'unica verità. Ora ci troviamo in un momento di articolazione tra due bisogni contraddittori: da una parte vogliamo conoscere cosa si nasconde dietro alle cose, dall'altra, però, vogliamo averne la versione “buona”».

Lizzie e Adrian vivono il loro amore soprattutto in chat. Hanno troppa paura del corpo a corpo?

«Oggi si vive spesso davanti a uno schermo, da soli. Mi colpisce come i corpi, con la tecnologia, restino sempre fuori scena e il fatto che, ormai, esista un modo di costruire le relazioni che prescinde dai corpi».

Come dice lei, anche i posti definiscono i modi in cui si costruiscono le relazioni. Tornando a Trieste, perché l'ha scelta?

«Fa da specchio alle cose che scrivo e, in fondo, si scrive perché si vorrebbe che la realtà fosse diversa. È una città piena di contraddizioni. Il critico Bo-

bi Bazlen disse: “Trieste è considerata un crogiolo di culture, ma non è vero. Crogiolo è quando le cose si fondono insieme. Invece qui è pieno di malintesi e cose cattive”. È anche la meno provinciale delle città italiane, così poco giudicante. A nessuno importa di come ti vesti, di quello che fai».

Come a New York?

«Sì. Ed essendo un posto marginale, è da lì che possono arrivare le cose nuove».



DENTRO L'ACQUARIO
La nostalgia degli altri
di Federica Manzon
(Feltrinelli,
pagg. 224, € 16).

LIBRI



SCRIVERE IL PRESENTE
Federica Manzon ha 35 anni ed è nata a Pordenone. Nel 2008 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Come si dice addio*, ambientato in Grecia: i protagonisti, giovanissimi, avevano difficoltà a stabilire il confine tra vita reale e reality. Come in certi film americani, usa nel quotidiano un linguaggio preso direttamente dalla tv. Nel 2011 è uscito il suo *Di fame e di sventura*: due i protagonisti con sullo sfondo Trieste. Un racconto sulla crudeltà delle regole dell'economia ai tempi della globalizzazione. W.G.



Una fabbrica di giochi per l'intrattenimento, un lui e una lei in modalità digitale e l'interrogativo: che cos'è l'identità?
di Wlodek Goldkorn

SE L'AMORE (NON) È VERO

PERCHÉ SI RACCONTANO storie? È una domanda che ci porta al cuore della letteratura e cui cerca dare una risposta Federica Manzon in *La nostalgia degli altri*. La vicenda è ambientata in un'azienda, Acquario, dove vengono inventati e commercializzati giochi on line e materiali di intrattenimento. I protagonisti sono tre, e fuori dal comune: Lizzie, Adrian e il narratore, amico intimo di ambedue. Lizzie ha l'aura di una giovane donna sicura di sé, oggetto di innamoramenti disperati da parte degli uomini e portatrice di segreti riguardanti la sua vita, ma anche la condizione esistenziale degli umani. Anche Adrian è misterioso, ma il suo segreto riguarda più l'identità e il passato e meno i valori e i linguaggi universali. In parole povere: è la donna il personaggio forte e dominante. In apparenza. In apparenza, perché il testo di Manzon è un gioco di specchi, dove il virtuale e il reale si sovrappongono fino a confondere (volutamente) il lettore. Un po' come nella vita contemporanea la verità fattuale - date e luoghi di nascita, accadimenti dell'infanzia, dettagli biografici - diventa incerta di fronte alla potenza dell'invenzione, della storia raccontata appunto. Una digressione: basta accendere la tv per sentire usare la parola "og-

gettivo", quasi come un richiamo nostalgico a una "verità vera" degli ideologi, filosofi, politici del secolo scorso. Il narratore del libro cerca di ristabilire la verità "oggettiva". Ma si tratta di un esercizio inutile e pericoloso, sembra invece voler dire Manzon. E c'è anche eros. Stando alle ricerche, in questi anni si fa sempre meno l'amore, perché il corpo è oggetto di voyeurismo, di ammirazione estetica, e non più strumento di comunicazione tra persone. E ancora, nell'universo pornografico sempre più diffuso grazie alla Rete, non si sentono gli umori e gli odori di chi fa l'amore. Ecco, Lizzie e Adrian pochissime volte finiscono a letto insieme. Preferiscono scriversi messaggi. Ma forse il desiderio della fisicità è più forte in Lizzie (e le conseguenze di questo bisogno la portano sull'orlo della catastrofe). O forse oggi la fisicità è più donna che maschio. Manzon scrive bene, è attenta ai dettagli, è capace di sorprendere il lettore; coglie la radicalità del nostro bisogno di rappresentazione, che paradossalmente crea una certa autenticità. Qualche volta la trama è confusa, ma rari sono i romanzi perfetti.

Federica Manzon, *La nostalgia degli altri*, Feltrinelli, 16 euro

CRONACA DI UN AMORE TOSSICO E DIGITALE

La friulana **Federica Manzon** analizza nel suo romanzo che cosa accade ai sentimenti, oggi che le esperienze avvengono in gran parte online

Non avevo letto nulla di Federica Manzon, friulana classe 1981, e sono rimasta molto colpita dalla sua scrittura, dallo stile e dall'originalità della storia, costruita con un'architettura complicata ma solida. *La nostalgia degli altri* è un romanzo psicologico sui danni della manipolazione per lettori avvezzi a tutto quel mondo di mezzo acquattato nelle profondità del web: naviganti perennemente connessi, creatori di fake e di profili fittizi. La storia d'amore tossico tra Lizzie e Adrian è raccontata dall'amico di entrambi, secondo un registro narrativo collaudato da *Cime Tempestose* in poi. I tre protagonisti lavorano ad Acquario, una multinazionale che crea mondi virtuali. Le loro emozioni sono autentiche anche quando si trasformano in tempeste digitali. Non voglio dire altro per non guastare il piacere della lettura ma vi assicuro che si tratta di romanzo insolito, sullo sfondo una Trieste di cui si sente soltanto il profumo del mare. Una storia perfetta per il cinema e mi auguro che vengano comprati presto i diritti.

La sua formazione umanistica non le ha impedito di avere una solida conoscenza tecnologica. Come ha fatto?

«Non navigando tra i profili o giocando online (sono una giocatrice da giochi primitivi), ma dividendo appartamenti con sviluppatori di videogame e graphic designer, ascoltando astuzie e tormenti di abili frequentatori di social network, in cene tarde dove c'erano sempre almeno quattro monitor accesi».

Manipolazione, isolamento. Sono



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA

IN VERSI

CIELO E TERRA BEATITUDINE DELLA POESIA

Ci sono luci di segnalazione che illuminano solo se stesse, ce ne sono altre che illuminano tutt'intorno, spesso anche dentro chi le guarda. Vale anche per le parole, le poesie soprattutto. Quelle dell'ultimo libro di Claudio Damiani, *Cieli celesti* (Fazi, pp. 163, euro 18) sono del secondo tipo, poesie che non richiamano l'attenzione su di sé ma illuminano il lettore con un linguaggio semplice e trasparente, inducendogli uno stato mentale simile a quello che producono le fotografie di Luigi Ghirri – la consapevolezza di trovarsi



nel mondo, la beatitudine o evidenza che, ovunque ci si trovi, abbiamo un cielo sopra la testa e terra sotto piedi.

Il tempo umano, gli alberi, gli astri, le montagne e naturalmente i cieli sono detti da Damiani con una profondità e un'umiltà che incantano. Come se la poesia stessa fosse «una cosa acchiappabile, / invisibile ma acchiappabile / (...) come fosse l'inconsistenza / e, al tempo stesso, la consistenza massima».

Alla fine queste poesie si amano non per l'eventuale saggezza, ma per l'amore verso la condizione umana nonostante tutto: «questo nostro metterci nelle mani di Dio, / consegnarci a Lui, è questo che ci mancherà?». Ma, «se siamo riusciti a nascere / riusciremo anche a morire». (b.seb.)

questi i temi del romanzo?

«Due aspetti del nostro presente mi intrigano e inquietano. Da un lato, cosa accade ai nostri sentimenti ora che siamo sempre più isolati e che le nostre esperienze avvengono in gran parte online. E dall'altro, il potere sempre più ampio delle storie, che come ogni potere magico è magnifico ma anche pericoloso».

È possibile sviluppare anticorpi alla rivoluzione tecnologica?

«Il miglior anticorpo credo sia l'abitudine. La mancanza di eccitazione e novità che la rivoluzione tecnologica ha per i nati nel millennio. La conoscono, ne sanno vantaggi e rischi. Il suo potere si riduce drasticamente nel momento in cui non è più una via di fuga dalla vita che ti sei costruito, ma ne fa parte da sempre».

Quali sono le persone più a rischio contagio? Lizzie e Adrian hanno alle spalle famiglie devastate.

«Sono a rischio contagio quelli che avvertono più di altri che la nostra vita è troppo breve e troppo limitata e ne desiderano di più. Tutti quelli che vorrebbero far andare le cose diversamente da come sono andate, essere ciò che non sono stati. Coloro a cui manca qualcosa da sempre, i danneggiati, gli scrittori».

FEDERICA MANZON
La nostalgia degli altri
Feltrinelli
pp. 192
euro 16



il romanzo



La scrittrice Federica Manzon pubblica il suo terzo romanzo. E, sopra, un'elaborazione grafica Blendimages Rf/Agf

Niente è come appare nei mondi virtuali di Federica Manzon

Domani arriva nelle librerie pubblicato da Feltrinelli il romanzo della scrittrice "La nostalgia degli altri"

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Una cosa è sicura: la grande festa digitale ha azzerato tutto. Gli imbarazzanti tentativi di trovare un amico, i goffi corteggiamenti con le mani sudate. E le biografie infelici, le fotografie da tenere nascoste, le umiliazioni difficili da digerire. Perché ci siamo ritrovati all'improvviso, con uno schermo davanti agli occhi e un mouse tra le mani, a dialogare con gente che ci promette abbracci, che ride delle nostre battute, che ci chiama con vezzeggiativi.

Viaggi immaginari, amicizie incorporee, sesso virtuale a tutte le ore. Una specie di luna park a portata di "clic". Ma che cosa c'è dietro quel mondo dove nessuno è davvero se stesso? Se lo chiede Federica Manzon nel suo terzo romanzo, "La nostalgia degli altri", che Feltrinelli (pagg. 211, euro 16) distribuirà nelle librerie domani. Un'opera molto attesa, che arriva nove anni dopo il debutto di "Come si dice addio". Ma soprattutto sei anni dopo "Di fama e di sventura", che nel 2011 riuscì a entrare nella cinquina di finalisti al Premio Campiello, mancando la vittoria per un pugno di voti.

Sogni e illusioni diventano storie virtuali nel mondo di Acquario, la grande industria dell'intrattenimento dove lavorano Lizzie e Adrian. Lei è una ragazza "pericolosa". Di quelle che riescono a far convivere fascino, voglia di emergere e predisposizione per il comando. Lui è un ex bambino timido e impacciato, incapace di muoversi tra le trappole della vita senza rimediare qualche ferita. A guardarli da lontano, sembrano perfetti per schivarsi, ignorarsi.

In realtà, la loro storia d'amore potrebbe funzionare. Tutti e due nascondono abissi di insicurezza. Lizzie perché non è mai riuscita a fare i conti con un padre che preferiva andare a cercare amori ambigui con "gli angeli migliori" sulla spiaggia della Costa dei Barbari, alle porte di Trieste. Adrian perché suo padre non l'ha mai conosciuto. Ed è cresciuto dividendosi tra una madre che non lo voleva proprio e uno zio-quasi-coetaneo incapace di risparmiargli contatti ravvicinati con

il lato oscuro della quotidianità.

Ma una vita senza dolore può esistere? Quella con i bambini che vanno a dormire sempre alla stessa ora, magari dopo aver sognato sulle pagine di una favola ascoltata mille volte. Forse sì, se i corpi sanno ritrovare la giusta distanza dopo aver assaporato il gusto forte dell'amore. E allora Adrian, che sembra non poter più fare a meno di Lizzie, comincia a scappare. A sottrarsi. A rientrare nel suo mondo virtuale, tra-

sformando la storia reale in qualcosa che si può raccontare stando davanti allo schermo di un computer. Oppure davanti al video di un telefono sempre connesso.

Ogni storia, si sa, contiene in sé una dose di menzogna. Federica Manzon, in questo romanzo scritto con una forza straordinaria nella costruzione linguistico-stilistica che non conosce momenti di stanchezza, complica ancora di più i piani di intersezione tra realtà e

funzione. Perché fa raccontare i destini di Adrian e Lizzie a una voce fuori campo. A un narratore che rivendica la paternità del primo incontro. E che annota con maniacale precisione ogni intermittenza del loro cuore. Ogni parola, ogni gesto, che li avvicina e li allontana.

Ma non c'è Cyrano che possa mettersi di mezzo tra due amanti come Rossana e Cristiano, non c'è Mercuzio che riesca a tessere la trama sentimentale tra Giulietta e Romeo, senza entrare in un cono d'ombra



COMINCIA COSÌ

Sulla linea del tempo per capire quando le strade di Lizzie e Adrian si incontrarono

Da "La nostalgia degli altri" di Federica Manzon pubblichiamo l'inizio del primo capitolo, per gentile concessione della casa editrice Feltrinelli.

di FEDERICA MANZON

Nessuno ricorda il giorno preciso in cui arrivò. Era probabilmente settembre, una di quelle giornate in cui sembra che la

luce non debba finire mai.

Non so dire come i suoi passi incontrarono quelli di Lizzie nel lungo corridoio da passerella d'esecuzione che attraversa ogni piano dell'edificio h - un parallelepipedo di vetro che somiglia a una gradinata di proporzioni gigantesche piazzato nel cuore della città, protetto da un sistema di giardini e specchi d'acqua e fontane tera-

peutiche.

Non so se ci fu qualcuno a presentarli, se Adrian già la conosceva e ne aveva studiato il profilo, se è vero, come giurò una notte di gennaio due anni e mezzo dopo: «Adrian, da quando?». «Da subito», e gli occhi blu, luminosi e imprevedibili, luccicavano di una sincerità suggestiva. È per via delle ciglia, le ha lunghe come quelle delle

bambole, mi spiegò Lizzie con dolcezza. Sì, va bene, ma quando si incontrarono? Quando ebbe inizio quella cura segreta che rende due persone deboli, arrese in anticipo l'uno all'altra e incuranti delle strade, delle parole attorno, dell'epoca storica?

Trovare il punto esatto in cui bloccare gli orologi è essenziale. Funziona come per le macchine fotografiche:

controllare i tempi e il diaframma, scegliere la luminosità della pellicola. In questa storia non posso governare l'intensità della luce e allora, per vedere quello che resta molto nascosto alle spalle dei miei protagonisti, è necessario avere il controllo della linea del tempo.

Lizzie e Adrian finalmente a cena insieme una prima volta. [...]



IL POLITOLOGO

Addio a Giovanni Sartori

■ ■ È morto Giovanni Sartori. Il politologo da tempo sofferiva di ripetute polmoniti. Era una delle grandi firme del "Corriere della Sera". Era autore di saggi come "Democrazia e definizioni", "Teoria dei partiti e caso italiano"



LA MOSTRA

Ecco il "Suonatore" di Caravaggio

■ ■ Una versione del "Suonatore di liuto" di Caravaggio sarà esposta dal sabato al 23 luglio nel Museo del Violino di Cremona, nel quadro delle celebrazioni per i 450 anni della morte del compositore cremonese Claudio Monteverdi



LA MOSTRA

A Gorizia i ritratti si animano

Le "Donne allo specchio" della Fondazione Coronini Cronberg da sabato

di EDOARDO MARCHI

I ritratti non sono solo lo specchio dell'anima, ma anche di un'epoca e di una società: la posa, l'atteggiamento, l'espressione, la scelta dell'abito e degli accessori, la presenza di altre persone o di oggetti concorrono a definire l'immagine che il soggetto immortalato vuol dare di sé e del proprio tempo. Proprio ai ritratti sarà dedicata la mostra che la Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia proporrà da sabato: "Donne allo specchio. Personaggi femminili nei ritratti della famiglia Coronini".

L'esposizione si propone di seguire il lento mutare dell'immagine e del ruolo della donna in quattro secoli di storia attraverso una quarantina di ritratti, selezionati tra il migliaio di dipinti della collezione di cui dispone la Fondazione. Una rassegna dalla doppia fruizione, una tradizionale e una interattiva e multimediale. Le opere esposte nella storica dimora di viale XX Settembre "prenderanno vita" grazie a un'applicazione per smartphone, tablet e dispositivi mobili, che consentirà di sovrapporre alla vista dei dipinti effetti di realtà aumentata con suoni e filmati.

La app, realizzata dal Laboratorio di ricerca Sasweb del Centro Polifunzionale di Gorizia dell'Università degli studi di Udine e fruibile grazie al wi-fi attivato nel Palazzo, fornirà le informazioni su opere, soggetti raffigurati e gli artisti, con approfondimenti su personaggi, dettagli dell'abbigliamento o altri particolari.

Prosegue quindi la collaborazione della Fondazione Coronini con l'ateneo friulano, sinergia che ha già portato alla app che consente di saperne di più su Palazzo e spazio Messerschmidt anche personalizzando le visite in base alle proprie preferenze. Curata da Cristina Bragaglia Venuti, la mostra sarà visitabile fino al 29 ottobre da mercoledì a sabato dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Il taglio del nastro sarà venerdì alle 17.30.

Un'esposizione tutta al femminile, che intende sottolineare il valore estetico e artistico delle opere, molte riconducibili a pittori di fama, senza mai perdere di vista il legame con la famiglia Coronini. Accanto a ritratti famosissimi, come la regina Maria Antonietta o la duchessa di Berry, i quadri scelti restituiscono le immagini di mogli, madri e figlie strettamente legate alla famiglia Coronini e alla sua rete di parentele.

Sarà esposto anche un inedito, un'opera solo di recente individuata all'interno delle collezioni Coronini: il ritratto a matita di Elisabetta Loy Casini, bisnonna materna del conte Guglielmo, firmato da



"Ritratto di Louise Loy", un olio su tela di Antonio Zona dipinto alla metà del XIX secolo che farà parte della mostra

Charles Émile Auguste Durand, detto Carolus-Duran (1837-1917), acclamato ritrattista dell'aristocrazia e dell'alta borghesia parigina nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Nel suo atelier, dove studiavano circa venticinque allievi, si formò anche il pittore americano John Singer Sargent, che gli fece un ritratto.

Ritratti di donne e ritratti eseguiti da donne: pittrici famose come Rosalba Carriera o Elisabeth Vigée-Lebrun, che sfidando convenzioni e pre-

ESPOSIZIONE INTERATTIVA
Un'app per smartphone, tablet e dispositivi mobili consentirà di sovrapporre alle opere effetti di realtà aumentata con suoni e film

giudizi riuscirono a imporsi con successo in un ambito quasi esclusivamente maschile, altre tutte da scoprire come la bolognese Teresa Maria Corioli.

La sintesi di questo percorso è rappresentato dal delicato pastello raffigurante Nicoletta Coronini Cronberg eseguito da Eleonora Novelli di Bertinoro: l'ultima discendente femminile della nobile famiglia goriziana ritratta da una donna fu a sua volta ritrattista e vignettista non priva di talento.

Molto amata e ricordata ancora oggi per il suo impegno sociale e umanitario, Nicoletta poté vantare un'ampia produzione letteraria, costituita da romanzi per bambini e da brevi racconti con illustrazioni da lei stessa realizzate. I disegni originali, caratterizzati da un piglio ironico e caricaturale, conservati nell'Archivio Storico Coronini Cronberg custodito dall'Archivio di Stato di Gorizia, saranno esposti per la prima volta insieme a una serie di intensi ritratti a matita e pastello che raffigurano familiari, i fratelli Guglielmo e Francesco, lo zio Oscar Cassini, amici e conoscenti.

di ambiguità. E allora, tutto quello che il narratore racconta su Lizzie e Adrian assume le sembianze di una trama scritta da un "fake". Da uno di quei profili fasulli, immaginari, dietro cui è facile costruirsi un'identità transitoria nel mondo virtuale. Tanto da spingere chi legge a chiedersi: ma chi è davvero Adrian? Che semina la sua vita di racconti dove si ritrova sempre nel ruolo del bambino malinconico, emarginato, trascurato. Che riempie il suo profilo virtuale di immagini

perfettamente aderenti alle storie che si porta appresso. E chi è Lizzie? Quella che appare come la più navigata. La dittatrice nata. La donna per cui si può perdere la testa, anche se sarebbe meglio tenersi alla larga da lei.

Il narratore, così prodigo di dettagli, in realtà gioca a carte coperte. E con lui, Federica Manzoni semina dubbi, impasta alla storia frammenti di verità, contraddizioni. E tiene in equilibrio perfetto le pagine della "Nostalgia degli altri" muovendo i personaggi su due scacchiere immaginarie. Dove si disputano partite diverse, eppure terribilmente simili. Così, da una parte c'è la Trieste dei primi turbamenti, delle paure adolescenziali, della scoperta del sesso, del rapporto impossibile con i "grandi". Degli atteggiamenti estremi, che nascondono sempre un disperato bisogno d'amore. Dall'altra c'è la Milano che accompagna i sogni di carriere sfioranti alle notti fatte di alcol, droga e parole vuote. In una corsa a perdifiato per perdere se stessi. Per provare a dimenticare che c'è lo stesso, immancabile capolinea ad aspettarci.



La copertina del romanzo

Salta l'incontro con Dacia Maraini a Gorizia

Salta l'incontro con Dacia Maraini al Libro delle 18.03. Il protrarsi di un problema di salute ha costretto la scrittrice ad annullare l'appuntamento che avrebbe dovuto aprire la rassegna di Gorizia, e che era già stato spostato a domenica 9 al Museo di Santa Chiara del capoluogo isontino. Il programma prevedesse che l'autrice de "La bambina e il sognatore" dialogasse con il direttore de "Il Piccolo" Enzo D'Antona.

Per lo stesso motivo salta anche l'incontro programmato, sempre per domenica 9 aprile, nell'ambito della rassegna Calendidonna 2017 di Udine. L'iniziativa, che nelle intenzioni vedeva protagonista la scrittrice in una libera conversazione con Antonella Sbuze e Mauro Daltin, era già stata rinviata una prima volta lo scorso 23 marzo per un'indisposizione dell'autrice. L'incontro, nato da un'idea di Angela Felice, è promosso dal Teatro Club Udine e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Udine.

alemezlo
COORDINAZIONE RISERVATA

COORDINAZIONE RISERVATA

 Feltrinelli
Editore

Federica Manzon

La nostalgia degli altri

"Una scrittura molto elaborata, mai stanca di invenzioni.
Una scrittrice che scandaglia i sentimenti e scava nelle vite.
Un romanzo molto contemporaneo, ambizioso,
denso come la buona letteratura."

Roberta Scorrane, *Corriere della Sera*

"Sono rimasta molto colpita dalla scrittura,
dallo stile e dall'originalità della storia."

Brunella Schisa, *Il Venerdì di Repubblica*

"Il racconto dello smarrimento di una generazione
cresciuta a cavallo di due mondi."

Gianni Santoro, *la Repubblica*

"Un affresco perfetto.
Perché la nostalgia degli altri siamo noi."

Mary Barbara Tolusso, *Il Gazzettino*



LETTI PER VOI a cura di Maria Grazia Ligato



LA NOSTALGIA DEGLI ALTRI

di Federica Manzon

Feltrinelli, pagg. 224, € 16,00

*versione e-book, € 9,99

Di quanta nostalgia sono fatti i pensieri della temeraria Lizzie, stipendio a molti zeri e compromessi, e del timido Adrian, che ha sempre "desideri sbagliati"? Non si incontrano, ma si scrivono ogni notte, lontani e diversi, come sono diverse la Milano ambiziosa delle droghe e delle terrazze, e Trieste, poetica nel suo esser stata il tempo dell'infanzia e punto di fuga. I sentimenti ci mettono sempre in gioco, più di quanto crediamo. Anche nei mondi virtuali, dove sembriamo vivere tutti. *M.G.L.*



VIRTUALMENTE VOSTRI

Quando Adrien è arrivato all'Acquario? Quando la sua vita ha intersecato quella di Lizzie? Dalle prime righe l'attenzione è puntata sui due protagonisti (la cui vicenda è ricapitolata da un amico di entrambi) e sull'Acquario, il luogo in cui lavorano, la società che crea giochi e mondi virtuali dove gli Immaginatori tra cui brilla Lizzie introducono «emozioni nella griglia piatta del frame di programmazione». In queste pagine c'è una storia d'amore, consumata in chat notturne e in corpi evitati: «Adrien scrive, scrive e si nega» e Lizzie si ritrova «dentro fino al collo in un'acqua fangosa da cui non vuole uscire». Ma ci sono anche false identità, solitudini assolute, ambizioni sfrenate. Le storie che raccontiamo a chi amiamo «perché ci conosca non per quello che siamo stati ma per quello che avremmo voluto essere» e il candore con cui ci photoshoppiamo l'anima illudendoci che «ogni cosa è innocua in un mondo senza corpi, vero?». ★★★★★

LA NOSTALGIA DEGLI ALTRI
di Federica Manzon,
Feltrinelli, € 18

Narratori Feltrinelli

Federica Manzon La nostalgia degli altri



Freschi di stampa **Sabina Minardi**



IO E LEI

Fiamma Satta
Mondadori,
pp. 134, € 17

Ironica, ingombrante, irascibile ed egocentrica come ogni primadonna, "Io" è la malattia, con la sua voce fiera, sguaiata, pronta a maltrattare persino i lettori, miserrimo uditorio delle sue prodezze. "Lei" è "Miagentileospite", la donna occupata dal male, invasa dai suoi malefici, indebolita dalla sua inesorabile avanzata.

Un rapporto simbiotico, e opposto, che cattura il lettore, lo disturba, lo induce a parteggiare. Satta ha scritto un romanzo spiazzante e avvolgente che si staglia in modo unico tra i racconti di malattia. Una storia dalla parte del nemico - la sclerosi multipla, regina perversa come le cattive delle fiabe - che emoziona. E lascia addosso la voce del male: «Datemi retta, branco di limitati che non siete altro. Godetevela. Spassatevela. Gustatevela questa vostra squallida vita. Come faccio io magnificamente con la mia».

BORGO VECCHIO
Giosuè Calaciura
Sellerio, pp. 134, € 14

Un quartiere che racchiude in sé l'energia di un'intera città. Dove ogni vizio, ogni virtù, ogni carattere è

esaltato e ingigantito.

Borgo Vecchio è un teatro, un palcoscenico di vitalità: tra vicini impiccioni, cavalli allevati per le corse, bilance del mercato truccate. Lì in mezzo, in quell'esplosione di vita, si muovono i protagonisti, Mimmo e Cristofaro. Che, avvolti da profumi forti, a partire dalla brezza marina, danno vita a una allegra e disincantata messa in scena del cuore caldo e inconfondibile di Palermo.

LA NOSTALGIA DEGLI ALTRI
Federica Manzon
Feltrinelli, pp. 210, € 16

Una storia d'amore che inizia con l'azzurro del primo mattino. E una caccia a chi siamo veramente, che comincia molto prima. In un luogo virtuale, dove i due protagonisti cominciano a parlarsi. E dove l'assenza di fisicità esalta lo scambio verbale e conduce all'innamoramento. Manzon segue i due protagonisti, e ne asseconda il gioco degli opposti: volubile, egoista lei; timido e impacciato lui. Sullo sfondo di due città, che più diverse non potrebbero essere: Milano e Trieste, l'ambizione e il sentimento. E di una contemporaneità complicata, dove la verità è sempre mediata da uno schermo. ■





Nel mondo reale ci sono tante wonder women. Non volano ma hanno qualità straordinarie

Affrontano ogni giorno l'emergenza, come Giusi Nicolini, sindaca di Lampedusa. Sfidano i limiti, come Bebe Vio. Hanno il superpotere della fantasia, come J.K. Rowling, credono nelle loro scelte, come Brigitte Macron. Mentre il cinema celebra la più tosta delle eroine, abbiamo chiesto a sei scrittrici chi sono le donne speciali di ieri e di oggi

DI ROSELINA SALEMI

Salta. Vola. Respinge i proiettili, solleva una jeep, cade senza farsi male. Wonder Woman – che al cinema ha il corpo notevolissimo di Gal Gadot – è la prima supereroina da fumetto ad avere un film tutto suo (uscito all'inizio di giugno). Il privilegio finora era riservato ai maschietti, i vari Superman, Batman, Spiderman, Ironman e via di seguito. Su Wonder Woman c'era già stata, è vero, una serie televisiva (tre stagioni, dal 1975 al 1979). Ma poi più niente. Che sia arrivata anche qui la parità? Il film ha il suo lato femminista: la piccola Diana, cresciuta nell'isola fatata delle Amazzoni, è coraggiosa, indipendente, idealista, testarda, pronta a disobbedire alla madre, la regina, e a rischiare la vita per le cose in cui crede. Una combattente. Come tante di noi. Perché, al netto di requisiti impossibili come volare e non invecchiare, di wonder women ce ne sono parecchie anche nel mondo reale. Ce ne sono state nel passato e ce ne sono nel nostro presente. Praticamente ovunque. Abbiamo chiesto a sei scrittrici di dirci le loro. Divertitevi anche voi a eleggere la vostra eroina del cuore. ►

7 STORIE della settimana



Andrea Merola/rosebud2

Federica Manzon

Il suo ultimo romanzo è *La nostalgia degli altri* (Feltrinelli, 16 euro).

ANNA POLITKOVSKAJA ERA PREOCCUPATA PIÙ DI ESSERE SCREDITATA CHE DI ESSERE UCCISA

Quali sono le caratteristiche di una wonder woman?

«La capacità di credere in qualcosa di così importante che vale la pena rischiare la vita. L'avevano di certo le Suffragette, che si sono battute per il diritto di voto. Il loro superpotere era la visione di un futuro più democratico, lo immaginavano possibile, perciò è stato possibile».

Chi è un'eroina di oggi?

«Anna Politkovskaja, la giornalista assassinata nel 2006 per il suo impegno sui diritti umani nella Russia di Putin. Sapeva di essere un bersaglio, ma era più preoccupata di essere screditata che di essere uccisa. Ha portato all'estremo i suoi valori di libertà e professionalità. Il suo superpotere? Trovare le notizie dove era impossibile».

E le influencer con milioni di followers?

«Siamo nell'ambito delle mode e delle realizzazioni individuali. Un'eroina ha a che fare con gli assoluti, con risultati a lungo termine importanti per tutti».

Quale superpotere le piacerebbe avere?

«Dare la libertà agli altri. Soprattutto la libertà dalla paura».



Alberto Cristofari/A3/contrasto

Antonella Lattanzi

L'ultimo libro è *Una storia nera* (Mondadori, 18 euro).

ROSARIA COSTA, J.K. ROWLING, BEBE VIO: CIASCUNA HA SPECIALI SUPERPOTERI

Chi sono le sue wonder women?

«Nel passato recente penso a Rosaria Costa che dice ai mafiosi: "Io vi perdono, però vi dovete mettere in ginocchio, se avete il coraggio di cambiare" il 25 maggio 1992 in una chiesa di Palermo traboccante di persone. Lei aveva appena perso il marito, Vito Schifani, nell'attentato a Giovanni Falcone, la strage di Capaci. Non ha mai smesso di chiedere giustizia».

E nel presente?

«J.K. Rowling. Oggi è una delle donne più ricche del mondo, ma ha avuto una vita difficile».

Divorziata, sola con una bambina, doveva cavarsela con gli assegni statali al limite della povertà. In quegli anni ha scritto *Harry Potter*, prima rifiutato, poi successo mondiale. Il superpotere della fantasia».

Un altro esempio?

«Bebé Vio, vincitrice alle Paralimpiadi di Rio. Aveva 11 anni quando una meningite rese necessaria l'amputazione di avambracci e gambe. Chiunque si sarebbe fermato, sconfitto. È una wonder woman capace di superare i suoi limiti e spingere chi la guarda a superare i propri».



Rino Bianchi/rosebud2

Sara Rattaro

Il suo ultimo libro è *L'amore addosso* (Sperling & Kupfer, 16,90 euro).

EVVIVA NELLIE BLY, CHE DENUNCIÒ L'ORRORE DELLE DONNE IN MANICOMIO

Quali sono le wonder women reali?

«Sono tante. Come Nellie Bly, la giornalista che realizzò la famosa inchiesta sui manicomi dove le donne, spesso sane, venivano rinchiusi dai mariti che volevano sbarazzarsi di loro. Marie Curie, Nobel due volte, con il marito e da sola. Una donna capace di farsi ammirare da Albert Einstein è proprio una wonder woman!».

E in Italia?

«Rita Levi Montalcini, intelligenza rara e potente, simbolo di quanto lontano si può arrivare».

Una supereroina di oggi?

«Misty Copeland, prima étoile nera all'American Ballet. Ha dovuto combattere contro molti pregiudizi, dal colore della pelle al fisico muscoloso, diverso da quello delle diafane ballerine classiche. Poi, le donne arabe che combattono per l'uguaglianza, quelle che lavorano per allargare la rete delle banche etiche».

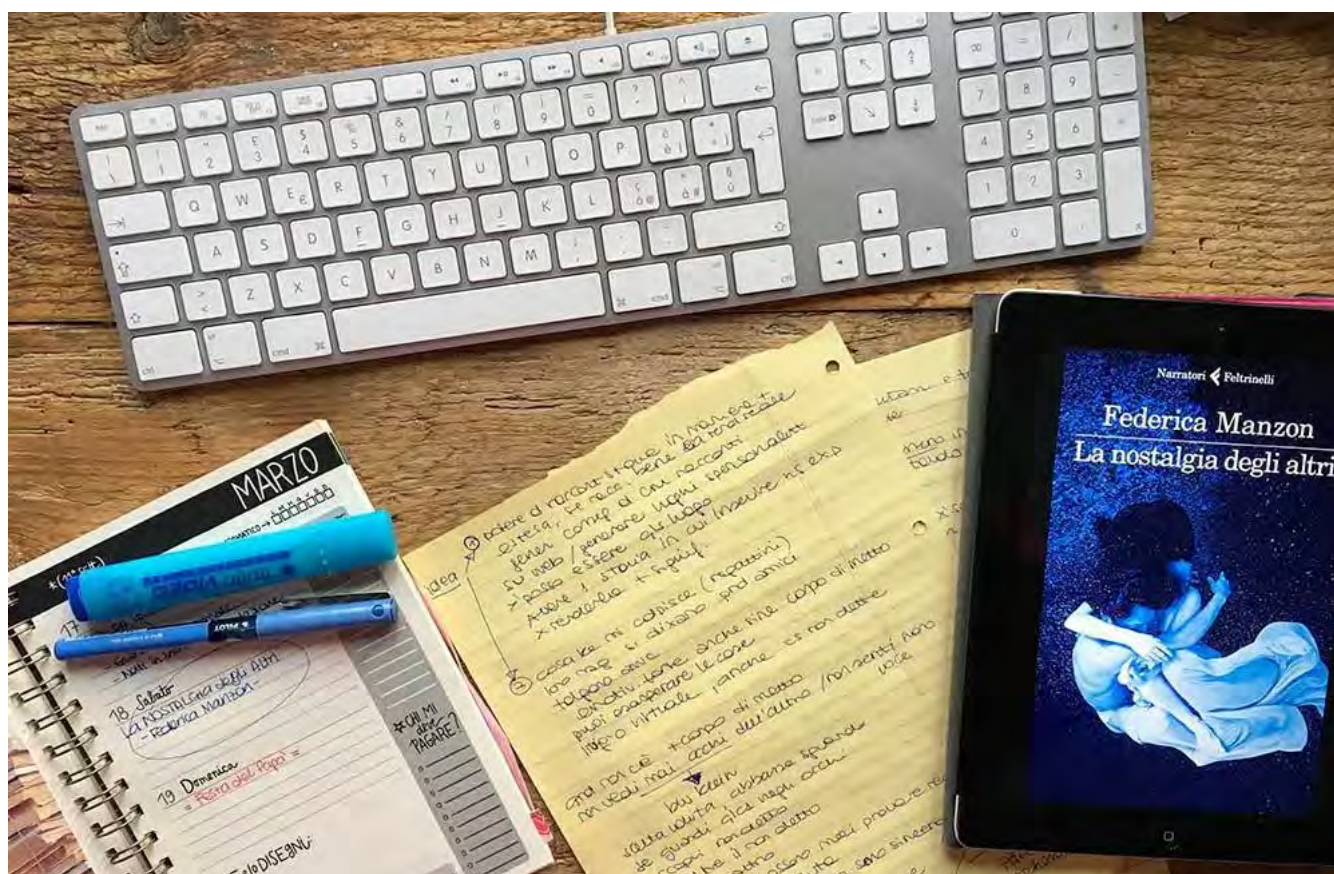
Quale superpotere le piacerebbe avere?

«La velocità. Per arrivare in un attimo dove desidero essere». ▶

Anteprime letterarie | Recensioni

La nostalgia degli altri – Federica Manzon

18 marzo 2017 | 💬 0



Ci sono libri che ci parlano, che raccontano di noi anche se i dettagli sono nascosti dietro personaggi che non pensavamo di amare così tanto. Perché ci somigliamo. Tremendamente.

È quello che è successo a me con **“La nostalgia degli altri” di Federica Manzon**, un libro che vi presento in super anteprima e che uscirà tra qualche giorno per Feltrinelli (precisamente il 6 aprile).

L'inizio è stato difficile, non riuscivo a legare con questo libro, mi sembrava troppo complicato, non capivo dove voleva andare a parare.



Poi BAM! d'improvviso, come un lampo, sono caduta nel vortice delle parole e non sono più riuscita a emergere dalle pagine, fino all'ultimo, destabilizzante capitolo.

Federica Manzon (Pordenone, 1981) collabora con l'organizzazione del festival letterario Pordenonelegge ed è redattrice della rivista "Nuovi Argomenti". Questo non è il suo esordio letterario: all'attivo ha il reportage narrativo "Come si dice addio" e il romanzo "Di fama e di sventura" (premio Rapallo Carige 2011 e premio Selezione Campiello 2011). Insomma, è una che sa scrivere e lo fa davvero molto bene. Per questo nuovo lavoro ho voluto intervistarla per farvela conoscere e perché fosse lei a raccontare "La nostalgia degli altri".

L'ho sentita per telefono (cioè, ho chiamato al cellulare una scrittrice, vi rendete conto?) e le ho fatto alcune domande. Ci siamo trovate così tanto in sintonia che ci siamo già accordate per vederci e lo faremo – ovviamente – in libreria, a Verona, per la presentazione del suo romanzo. Presto tutti gli aggiornamenti su data e ora.,

Partiamo dal titolo: bellissimo, a mio dire. L'hai scelto tu?

L'abbiamo scelto insieme, io e l'editore. Io non avevo idee, non sono brava con i titoli. Ma mi piaceva molto la parola "nostalgia". C'è un pezzo nel libro in cui si parla di **nostalgia per l'infanzia perduta**, ed è un sentimento che ritorna anche più avanti, quando ci si rende conto che i personaggi vivono in un mondo senza corpi, e vogliono viverci, ma sentono comunque la **nostalgia del corpo reale**. Insomma, è un aspetto che tiene insieme tante parti del libro e sentivo che doveva esserci, anche nel titolo.

Il romanzo è ambientato tra Trieste e Milano. Perché hai scelto proprio queste due città?

Trieste è dove ho studiato e dove praticamente torno ogni weekend. Ha un posto importante nella mia vita ed è la città in cui torno quando scrivo. È difficile spiegarlo, ma mi dà una grande libertà in testa. Sarà quel suo essere estremamente contraddittoria, un crogiuolo di culture, vitale e al tempo stesso arroccata sui suoi miti. E poi c'è il mare, che è un livellatore sociale, proprio il contrario di **Milano** (dove vivo) che è una città internazionale ma molto concentrata su quello che sei, quello che fai, quello che dici. Una città piena di ambizione. Credo molto nel potere dei luoghi di influenzare le nostre vite e queste due città, forse perché le vivo ma ne sono allo stesso tempo estranea, mi hanno ispirata molto.

I luoghi hanno un potere sulle nostre vite molto superiore rispetto a quello che siamo portati ad attribuirgli.



L'idea che sta alla base del romanzo è molto originale. "La nostalgia degli altri" parla di un amore che si nutre di parole scritte più che di carezze. Detta così sembra che stiamo parlando di un epistolario tipo "Pamela" di Richardson, ma in realtà le parole scritte sono gli SMS che Adrian e Lizzie si scambiano tutte le notti, invece di vedersi e toccarsi. Da dove ti è venuta l'idea per questa storia?

In realtà volevo approfondire due diversi temi. Uno era il potere che hanno le parole di rendere le cose reali.



A raccontare bene una storia la si può trasformare in realtà.

Se racconti bene qualcosa la puoi rendere reale, anche se non lo è. E puoi generare delle conseguenze, in base a come la racconti. Ed è un po' quello che accade oggi sul web: in questi luoghi spersonalizzati che sono i **social network** o, più in generale, i mondi virtuali, è importante avere una storia in cui inserire la nostra esperienza, per renderla più significativa.

Un po' come succede nel romanzo "Da una storia vera" di Delphine De Vigan. L'hai letto?

Sì, e mi è piaciuto moltissimo. E mi è piaciuto anche "Espiazione" di Ian McEwan, soprattutto quando descrive il perché qualcuno scrive – o meglio inventa – le storie. Tutte nascono da motivazioni reali molto forti, che ci spingono a credere che scrivere possa far combaciare le cose.

Dicevi che sei partita da due tematiche: la seconda qual è?

Sono sempre stata particolarmente affascinata da una cosa che accade soprattutto ai ragazzi giovani. Mi sono resa conto che hanno reazioni davvero molto forti quando qualcuno gli toglie l'**amicizia su Facebook**. A noi "immigrati digitali" può sembrare un'assurdità, ma per loro è qualcosa di emotivamente destabilizzante. Anche senza il corpo di mezzo, quindi, puoi esasperare le cose e vivere sentimenti davvero potenti.

Questa mancanza fisica ritorna spesso, soprattutto quando descrivi i personaggi.

Difficilmente vengono presentati per i loro tratti somatici, ma quando lo fai (ad esempio con gli occhi blu Klein di Adrian) li enfatizzi molto. È una scelta voluta?

Sì, certo. Gli occhi sono lo specchio dell'anima. Quando guardi qualcuno negli occhi puoi scoprire il non-detto, puoi addirittura andare oltre. Parlandosi virtualmente, tramite cellulare, Adrian e Lizzie non sanno mai quanto l'altro/a sia sincero, non possono provare la tenuta



delle storie che raccontano, perché non hanno davanti un corpo che, volente o nolente, tradisce sempre delle emozioni.



Quanto più i corpi di sottraggono, tanto più l'amore dilaga.

Senza un corpo di mezzo, quindi, è tutto più semplice. Ma un amore virtuale credi sia veramente possibile? E soprattutto possa durare?

Credo che anche se i corpi escono di scena, i sentimenti che si provano siano ugualmente forti. È un modo diverso di provare emozioni, la Rete ridisegna i nostri sentimenti ma noi, che abbiamo fatto esperienza di un altro mondo, sembra sempre che manchi qualcosa. Hai presente il **film LEI di Spike Jonze**? Ecco, lì il protagonista si innamora della voce del computer e la sua è una passione davvero travolgente. Sembra surreale ma non lo è. Ritengo però che non abbiamo a disposizione tutte le categorie per poter giudicare.



Se Lizzie e Adrian si fossero conosciuti in qualsiasi altro posto, fuori dalle vetrine telecamerizzate dell'Acquario, se si fossero scritti con la praticità di chi non crede nelle manipolazioni della finzione e non le padroneggia, se ci fossero stati gesti e voci a tradire un sentimento o un'intenzione e passi uno accanto all'altra, non tutte quelle parole, ecco, mi chiedo se le cose sarebbero andate diversamente. Ma è una domanda mal posta, dal momento che Lizzie e Adrian si sono incontrati in quanto creature calzanti al sogno dell'Acquario e su quello hanno costruito buona parte della loro complicità – una passione, un'ossessione, la sconfinata bramosia di immergersi in storie che accadono in un universo fittizio: un'attitudine, la loro, considerata al pari di un capriccio infantile fuori di qui.

Passiamo ora ai personaggi: quale ti è risultato più difficile scrivere?

In realtà i tre protagonisti mi sono usciti di getto, senza particolari difficoltà. Li avevo in testa da un po' e raccontare di loro è stata la parte più semplice. L'unico con cui ho fatto un po' fatica, forse, è stato lo zio di Adrian, perché volevo che rappresentasse per lui qualcosa di importante, che l'avrebbe segnato per sempre. Sono convinta che tutti noi siamo in un cer



modo perché nella vita ci è capitato qualcosa – di bello o di brutto – che ci ha toccato profondamente.

” **Non credo che ci sia un modo per essere preparati alle cose difficili, quelle che ci piombano addosso senza tanti preamboli, e il nostro compito è sempre più serio di quello che siamo in grado di affrontare.**

Inventare storie porta alcuni personaggi a trasformarsi in fake di se stessi. Cosa pensi di chi si finge qualcun altro, grazie alla rete?

Secondo me non è per forza qualcosa di negativo. Far credere agli altri di essere qualcuno che non siamo è una cosa bella ma allo stesso tempo inquietante. Tutti siamo determinati, dalle aspettative dei genitori e degli amici, a essere chi eravamo fin dall'inizio. La rete ci dà la possibilità magnifica di essere tutto ciò che non possiamo essere nella vita reale, di sperimentare. **Il desiderio di essere qualcuno, in un mondo nuovo dove non devi rendere conto di niente, è una cosa che fino a prima di Internet potevano fare solo gli scrittori.**

” **Lizzie non è l'apparizione spavalda e irraggiungibile della mia adolescenza ma una bambina inerme, facile da ferire; Adrian è lontanissimo dall'essere l'anima solitaria e sensibile che ci ha raccontato, è un falsificatore esperto, un impostore dalle identità intercambiabili, un calcolatore chirurgico.**

Il libro è costellato di citazioni colte e riferimenti letterari. Ci sono dei testi in particolare che ti hanno ispirata durante la stesura del romanzo?

Quelli che ho letto nei giorni vicini alla scrittura, e che credo un po' mi abbiano influenzata, sono stati **“Città in fiamme” di Garth Risk Hallberg** e **“Una vita come tante” di Hanya Yanagihara**. Leggo molto quindi ci sono tanti libri su cui ritorno spesso, a seconda del momento della vita che sto affrontando. Tra i miei preferiti di sempre, però, ci sono anche libri come **“Il giardino di cemento” di Ian McEwan** e autori come Stephen King e James Salter.

Acquista su [Amazon.it](https://www.amazon.it)





Città in Fiamme

Prezzo: **EUR 21,25** Da: ~~EUR 25,00~~ ✓Prime

Una vita come tante

Prezzo: **EUR 18,70** Da: ~~EUR 22,00~~ ✓Prime

Sono Mercuzio e come da copione istigo in buona fede i primi passi di una catastrofe che richiederà tempo.

E ora che libro/i stai leggendo?

Non è mai uno solo. Attualmente ho sul comodino "Fato e furia" di Lauren Groff, "Ritratto di un tossico da giovane" di Bill Clegg e "I tempi non sono mai così cattivi" di Andre Dubus.

Acquista su Amazon.it



Fato e furia

Prezzo: **EUR 16,15** Da: ~~EUR 19,00~~ ✓Prime

Ritratto di un tossico da giovane

Prezzo: **EUR 13,89** Da: ~~EUR 17,50~~ ✓Prime

D'autore
(<http://www.illibraio.it/dautore>)

Quando i confini ispirano la letteratura (<http://www.illibraio.it/confini-letteratura-federica-manzon-442597/>)



di Federica Manzon (<http://www.illibraio.it/author/federica-manzon/>) | 19.03.2017

f 178



"L'idea e l'esperienza del confine hanno per me molto a che vedere con lo scrivere – stare con un piede sulla soglia, attratti dalle promesse di là, tormentati dalla nostalgia per il qua. In una tormentosa contraddizione...". Federica Manzon tornerà in libreria ad aprile con il romanzo "La nostalgia degli altri". Nell'attesa, su ilLibraio.it riflette sul rapporto tra confini e letteratura, e parla di Trieste, sempre protagonista nei suoi libri

Mi chiedono perché mai torno così spesso a **Trieste**. Una città per cui non posso nemmeno vantare un diritto di nascita, così fuori mano che la sua posizione sulla mappa assomiglia a una domanda di *Trivial Pursuit*. **Una città di confine, si dice con facilità**. Quasi non avesse importanza, e invece ne ha moltissima. È proprio questo confine il motivo per cui la abbandonano e ci ritorno.

Per chi arriva dall'autostrada che attraversa il Carso, Trieste si spalanca di colpo in un azzurro mare che non è per nulla calmo, fa subito correre via lo sguardo a est, verso quell'aria levantina simile a uno sconosciuto già troppo prossimo. A Trieste, nelle mattine di domenica, vado a correre sulla strada della vecchia ferrovia e a un certo punto, immancabilmente, arrivo al cartello bilingue

NEWS CLASSIFICHE

PIÙ CONDIVISE

PIÙ LETTE

- 1 **C'è una guerra in corso? È come il Dismey?**
(<http://www.illibraio.it/fumetti-distribuzione/446881/>) | <http://www.illibraio.it/trucchi-per-ricordare-421483/>)
- 2 **Bambini e bambini segreti come il**
(<http://www.illibraio.it/bambini-primi/446881/>) | <http://www.illibraio.it/bambini-grino-si-fa/446881/>)
- 3 **Le donne che non si sono mai**
(<http://www.illibraio.it/voce-corpo/446881/>) | <http://www.illibraio.it/bambine-ribelli-441538/>)
- 4 **Perché il paese, nella prima 2013**
(<http://www.illibraio.it/voce-corpo/446881/>) | <http://www.illibraio.it/voce-corpo/446881/>)
- 5 **Il libro che si può leggere in un**
(<http://www.illibraio.it/voce-corpo/446881/>) | <http://www.illibraio.it/voce-corpo/446881/>)
- 6 **Il libro che si può leggere in un**
(<http://www.illibraio.it/voce-corpo/446881/>) | <http://www.illibraio.it/voce-corpo/446881/>)

CONFINE DI STATO A 70 M, poco dopo c'è la sbarra che fino a non troppi anni fa era presidiata da guardie in pastrano grigio e bustina con la stella rossa. La supero senza rallentare e tuttavia ogni volta mi sale alla gola un'apprensione anacronistica, **come stessi varcando una soglia proibita e carica di pericoli**.

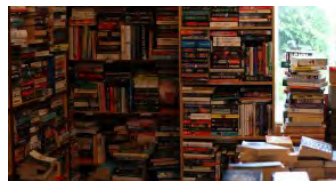


L'idea e l'esperienza del confine hanno per me molto a che vedere con **lo scrivere – stare con un piede sulla soglia, attratti dalle promesse di là, tormentati dalla nostalgia per il qua**. In una tormentosa contraddizione. **Istintivamente associamo il confine a un sentimento di minaccia**, talvolta di guerra, ma anche a immagini di libertà, ribellione, a una certa esaltazione connessa al rischio e al divieto. I beni di contrabbando, che implicano piani clandestini e mosse illecite, fughe nei boschi, non sono forse quelli che desideriamo di più? E perché ci sia contrabbando è necessario un confine, e un racconto.

Confine è un luogo franco e d'eccezione, sancito da leggi ma allo stesso tempo fragile e precario, sempre sul punto di sfaldarsi. Divide due stati, due proprietà, due mondi separati solo da una linea stabilita a qualche tavolo delle contrattazioni secoli prima. Garantisce le differenze, permette che da un lato e dall'altro proliferino odii e attrazioni senza che si arrivi mai a una pacificazione ma piuttosto complica le convivenze. **Trieste non è un crogiolo di culture, scriveva Bobi Bazlen, è una città malvagia piena di grovigli e malintesi – lo spazio ideale per lo svilupparsi della scrittura, penso**. Per questo finisco per tornarci. Non perché sia il luogo dove scrivo (a Trieste viene più facile camminare a due passi dal mare o guardare la città dall'altro della Napoleonica), ma perché a partire da lì scrivo, quasi sempre. La città, così fuori mano da essere anche fuori tempo, mi ricorda che scrivere è identico a camminare sul ciglio delle alte strade nel Carso, con l'orizzonte sconfinato davanti, lo strapiombo in discesa a sinistra e a destra la parete verticale, ossimori seducenti che ci attraggono e inquietano, in qualche caso fanno nascere una buona intuizione.

Ho spesso pensato che **stare all'ombra di un confine, reale o immaginario**, significhi essenzialmente due cose. Prima di tutto la prossimità di un pericolo senza volto che incombe alle porte, una catastrofe sul punto di arrivare che ci fa va vivere di più, ci rende

NEWS PER APPROFONDIRE



(<http://www.illibraio.it/potere-il-potere-della-letteratura-e-delle-storie-che-ci-cambiano-letteratura-catozzella-315715/>)



più coraggiosi di quanto siamo in realtà. Ha ragione **Alexandar Hemon** quando scrive “niente acuisce i piaceri e inibisce la colpa come l'incombere di un cataclisma”. E scrivere credo abbia molto a che fare con i sensi acuti fino quasi a far uscire matti, a essere disposti a vivere tutto e provare tutto in uno slancio che perdona allo scrittore ogni colpa e lo rende libero di far deragliare l'immaginazione lungo vie di fuga inedite (**Franz Kafka** e la sua blatta che scarta l'allegoria e diventa condizione umana).

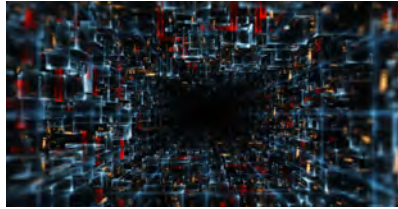
E poi **il confine è frontiera**. Un orizzonte lontano dalle strade obbligate, una tentazione che lancia il suo richiamo. Vi si arriva correndo rischi e inseguendo fantasie senza alcun buon senso – d'altra parte, chi mai si metterebbe a scrivere un romanzo seguendo il buon senso? **Mi è sempre piaciuta l'idea di confine come luogo marginale rispetto al centro codificato, un po' straniante e obliquo. Uno spazio altrove che non concilia niente e non ha regole stabilite da osservare.** Al contrario, lascia campo libero perché qualcosa di imprevedibile possa accadere, come se ne andasse della vita stessa: i nostri desideri più loschi e teneri che coltiviamo ai margini della vita e non potremmo ammettere in piena luce, tutto ciò che ci manca. E non è forse questo che chiediamo alla scrittura?



L'AUTRICE – **Federica Manzon** (Pordenone, 1981), editor della narrativa stranieri Mondadori, ha pubblicato il reportage narrativo *Come si dice addio* (2008) e il romanzo *Di fama e di sventura* (premio Rapallo Carige 2011 e premio Selezione Campiello 2011). Collabora con l'organizzazione del festival letterario Pordenonelegge ed è redattrice della rivista *Nuovi Argomenti*. È in arrivo in libreria per Feltrinelli il suo nuovo romanzo, *La nostalgia degli altri*, la storia di un amore che, più che di carezze, si nutre di parole, del rumore che fanno i messaggi quando arrivano. I protagonisti sono Lizzie, volubile, egoista e

piena di fascino, una dittatrice nata, circondata da una fama temeraria fin dall'adolescenza a Trieste; e Adrian, timido, maldestro, incapace di fare una mossa audace, eppure animato da desideri pericolosi. Tutti e due hanno un passato in cui qualcosa è andato storto, e ora si trovano a lavorare all'Acquario, una società che inventa giochi e mondi digitali, dove "si trasformano sentimenti e sogni in o e i"...

LEGGI ANCHE



[CONFINE \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=CONFINE\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=confine)

[CONFINI \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=CONFINI\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=confini)

[CONFINI LETTERATURA \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=CONFINI-LETTERATURA\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=confini-letteratura)

[FEDERICA MANZON \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=FEDERICA-MANZON\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=federica-manzon)

[FELTRINELLI \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=FELTRINELLI\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=feltrinelli)

[LETTERATURA \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=LETTERATURA-2\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=letteratura-2)

[MANZON \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=MANZON\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=manzon)

[TRISTE \(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=TRISTE\)](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=triste)

COMMENTI

0 commenti

Ordina per Meno recenti ▾



Aggiungi un commento...

 Facebook Comments Plugin

IL LIBRAIO PER TE I LIBRI SCELTI IN BASE AI TUOI INTERESSI

Scopri i nostri suggerimenti di lettura personalizzati ([WWW.ILLIBRAIO.IT/?](http://www.illibraio.it/))

 Grazie alle azioni che compi sul sito saremo in grado di fornirti consigli per le tue prossime letture.

LINK: <http://www.illibraio.it/intervista-federica-manzon-490623>

NEWS

LIBRI

AUTORI

CITAZIONI

EVENTI

LIBRERIE

RIVISTA

NEWSLETTER

WISHLIST

CHI SIAMO



Come cambiano i nostri sentimenti nell'era virtuale? Federica Manzon si racconta



di Noemi Milani | 06.04.2017



Federica Manzon, editor della narrativa straniera di Mondadori e scrittrice, anche nel suo nuovo romanzo (pubblicato da Feltrinelli) si confronta con il tema a lei caro del "confine", contrapponendo la realtà fisica a quella virtuale: "Ho deciso di scrivere cosa accade quando si decide di tenere il corpo completamente fuori scena, visto che avviene sempre più spesso". Intervistata da illibraio.it parla del libro e delle tendenze nella letteratura internazionale, citando, tra le altre, la "riscoperta del romanzo storico come metodo per spostare i concetti universali da una realtà in cui rischiano di essere logorati dalla contemporaneità"

Federica Manzon, autrice ed editor della narrativa straniera Mondadori, torna in libreria con *La nostalgia degli altri* (Feltrinelli), la storia di Lizzie e Adrian, che si incontrano e si innamorano online.

Il romanzo fa i conti con un tema caro all'autrice, quello dei

NEWS CLASSIFICHE

PIÙ CONDIVISE

PIÙ LETTE

- 1 Le piccole eroine "ribelli" della letteratura per l'infanzia
- 2 I segreti dei parchi di Roma
- 3 Ritorno a Gardaland
- 4 L'importanza dei traduttori, imprescindibili mediatori culturali
- 5 Libri per ragazzi: "Gl'Istrici" di Salani festeggiano 30 anni - Le nuove copertine
- 6 Donatella Di Pietrantonio racconta "L'arminuta" e il suo "non-metodo" di scrittura

“confini”, [come ha già raccontato lei stessa in un intervento su *ilLibraio.it*](#). Lizzie e Adrian, infatti, vivono una storia d'amore online, senza mai incontrarsi, in cui ognuno racconta (e si racconta) all'altro.



Per parlare ancora di confini, soprattutto tra il reale e il virtuale, ma anche di identità e libri, abbiamo intervistato **Federica Manzon**.



Nel suo nuovo romanzo si pone una certa attenzione tra il labile confine tra realtà fisica e mondo virtuale: al giorno d'oggi, questi due “mondi” si stanno sempre più avvicinando, tanto che possono nascere storie d'amore online?

“Nel romanzo Lizzie e Adrian vivono una relazione online. Ho fatto questa scelta non tanto perché mi interessasse raccontare una storia d'amore, piuttosto ho deciso di scrivere cosa accade quando si decide di tenere il corpo completamente fuori scena. Si tratta di un fenomeno che avviene sempre più spesso anche nel mondo reale. Fino a qualche anno fa, tutte le esperienze passavano

NEWS PER APPROFONDIRE



Quando i confini ispirano la letteratura



AUTORI PER APPROFONDIRE



Margaret Atwood

[+ MI PIACE](#)

Scrittrice estremamente prolifica, ha pubblicato oltre venticinque libri tra romanzi, racconti, raccolte di poesia, libri per bambini e saggi. Ha scritto, inoltre, sceneggiature per la radio e la televisione canadese. Più volte candidata al Premio Nobel per la letteratura, ha vinto il Booker Prize nel 2000 per...

LIBRI PER APPROFONDIRE



Per ultimo il cuore

M. Atwood

[+ WISHLIST](#)

[+ L'HO LETTO](#)



Shakespeare scriveva per s...

[+ WISHLIST](#)

[+ L'HO LETTO](#)

attraverso il corpo, che fungeva un po' anche da 'limite' e da filtro. Oggi, invece, si può decidere di tagliare fuori il corpo e vivere sentimenti non mediati né supportati dalla fisicità”.

Esiste anche un confine tra la nostra vera identità e l'identità che ci costruiamo agli occhi degli altri, senza poi contare quella che gli altri ci cuciono addosso. Da autrice che racconta personaggi che sono “moltitudini”, com'è possibile raccontare i vari aspetti della persona?

“I personaggi non sono esseri bidimensionali, proprio come noi. Per questo, il compito di un bravo autore è proprio quello di creare personaggi che ci somiglino, con diversi aspetti che si incastrano tra loro. Quando teniamo a qualcuno ci impegniamo a conoscerne ogni aspetto; un bravo scrittore deve conoscere i propri personaggi ancora meglio dei propri cari”.

Da lettrice, quali sono gli autori e i libri che hanno lasciato un segno nel suo romanzo?

“Si tratta di un libro scritto rapidamente, ma neanche troppo, che ha subito parecchie influenze. Prima di tutto direi Ian McEwan con le sue prime opere, come *Il giardino di cemento*. Di sicuro anche Stephen King con *It*. E poi due classici, *Il Maestro e Margherita* e il *Tonio Kroger* di Mann”.

Da editor della narrativa straniera di una grande casa editrice, chi sono invece, secondo lei, gli autori stranieri che leggeremo e di cui sentiremo parlare nei prossimi mesi, sia esordienti sia già affermati?

“Nel 2018 ritornerà in libreria Jennifer Egan, prima invece sarà il turno di Andrew Greer, un altro autore che apprezzo molto. Per quanto riguarda gli esordienti arriveranno anche in Italia Garth Greenwell con *Tutto ciò che ti appartiene* e Carys Davies. Sul fronte letteratura francese, invece, sta per uscire per Sellerio *Il nascondiglio* di Christophe Boltanski”.

E le tematiche più in voga, al momento, nella letteratura internazionale?

“Mi sono recentemente soffermata a riflettere su questo: sembra che il romanzo storico stia tornando. Da Jennifer Egan che ambienta il suo nuovo romanzo, che pubblicherà Mondadori, tra la Depressione e la seconda guerra mondiale, fino a Saunders. Potrebbe essere un metodo per spostare i concetti universali da una realtà in cui rischiano di essere logorati dalla contemporaneità, a un'altra più lontana. Il lavoro dello scrittore, d'altra parte, è proprio quello di riflettere su un racconto

universale e il romanzo storico può essere lo strumento per affrontarlo da un angolo diverso”.

LEGGI ANCHE



[CONFINI](#) [FEDERICA MANZON](#) [FELTRINELLI](#) [LA NOSTALGIA DEGLI ALTRI](#)
[LETTERATURA STRANIERA](#) [LETTURA](#) [LIBRI](#) [REALTÀ VIRTUALE](#) [ROMANZI](#)

COMMENTI

0 commenti

Ordina per [Meno recenti](#) ▼



Aggiungi un commento...

Facebook Comments Plugin

IL LIBRAIO PER TE | LIBRI SCELTI IN BASE AI TUOI INTERESSI



Scopri i nostri suggerimenti di lettura personalizzati

[ACCEDI AL SITO](#)

Grazie alle azioni che compi sul sito saremo in grado di fornirti consigli per le tue prossime letture.

LINK: <https://letteratitudinews.wordpress.com/2017/06/20/federica-manzon-racconta-la-nostalgia-degli-altri>

letteratitudinews

libri, fatti ed eventi segnalati speciali dal blog LETTERATITUDINE di Massimo Maugeri - letteratitudine.blog.kataweb.it

Letteratitudine è... Cookie Policy

Type text to search here...

Home > Autoracconto d'autore (l'autore racconta il suo libro) > FEDERICA MANZON racconta LA NOSTALGIA DEGLI ALTRI

FEDERICA MANZON racconta LA NOSTALGIA DEGLI ALTRI

giugno 20, 2017 letteratitudinews

FEDERICA MANZON racconta il suo romanzo LA NOSTALGIA DEGLI ALTRI (Feltrinelli)



di Federica Manzon

Ho iniziato a scrivere *La nostalgia degli altri* il 6 gennaio 2016. Ero appena arrivata a Milano dopo molti giorni a Trieste. La città era abbandonata per le feste, c'era quella pioggia costante da pianura che toglie ogni imprevedibilità e si incolla ai vetri, l'irakeno del negozio di telefoni sotto casa mi aveva chiesto se avevo bisogno di qualcosa e io, forse per rendere speranzosa la sua giornata e il mio rientro, avevo comprato una scheda da vecchio Nokia, mettendo insieme gli spiccioli come per un braccialetto portafortuna. Ero salita a casa senza molto da fare. Mi mancava Trieste. Non il mare o gli amici di là. Piuttosto il suo essere instabile, inquieta e adolescente, città più raccontata che vera, pronta a corrisponderti quando ti prende quel languore da fine estate o amori perduti. Una città impossibile da vivere senza uscirne matti. Pensavo a Bobi Bazlen che se ne era andato, a Saba che spesso fuggiva per poi tornarci perché "solo qui e non altrove" riusciva a scrivere, a Carlo Stuparich che ne conosceva l'anima più oscura, a Joyce che nei bordelli della città vecchia imparava il triestino e trovava l'inglese più suo. Però, mi chiedevo, poteva mancarci in modo così fisico un mito letterario? La nostalgia non è forse un sentimento dedicato ai corpi e ai sensi?



Pioveva molto. Erano le quattro di pomeriggio e mi annoiavo a morte. Milano non è una città dove si esce sotto la pioggia per rifugiarsi in un caffè a leggere o intavolare discussioni con il vicino. Non è una città da spleen piovoso, ci si annoia e basta. Avevo acceso il computer, perché internet è sempre un buon passatempo a bassa intensità di reazione. Ma io non sono brava a navigare, ho un profilo Facebook poco interessante e un account

RSS feed

Iscriviti letteratitudinews

LetteratitudineNews: in English language, en français, en español, in Deutsch, em Português, на русском, 在中國 (简体), 在中國 (傳統), 日本語で, □□□□□□ □□ (con il supporto di google translate)



È uscito "Letteratitudine 3: letture, scritture e metanarrazioni" (LiberAria) a cura di Massimo Maugeri



Letteratitudine su Facebook



In radio con Vanni Santoni



Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"

In radio con Teresa Ciabatti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Twitter semi dimenticato. Così mi erano bastati pochi minuti per guardare qualche foto su Instagram, le notizie, i post sulle code da rientro. Allora mi era tornata in mente la storia di quell'amico che la notte passa ore a chiacchiere online creandosi un numero incredibile di identità che alimenta o abbandona. Muovermi nella rete è una cosa per cui ho una scarsa attitudine, ma inventare personaggi e intessere conversazioni irreali (rischiose?) è una cosa che so fare. Così in pochi minuti

creo il mio primo profilo fake, credibile quanto un personaggio romanzesco e dotato di foto accattivante, lo iscrivo alla chat che di cui mi ha parlato il mio amico. Per un po' osservo i profili degli altri, le foto, le pose, gli aforismi, in una diffusa aria da tatuaggi a china. Alla fine decido di rispondere al saluto di AlexDL, perché anche a me piace Arancia Meccanica. Ci parliamo, io e AlexDL. Come stai? Cosa fai nella vita? Di dove sei? Terza domanda, minuto 3.22. Rispondo "Di Cuneo". Mi sembra di cavarmela benissimo. AlexDL tace. Passano cinque, sei, sette minuti. Poi scrive. "Sei un fake" e si sconnette. Smascherata in tre battute. Ma come aveva fatto?

Ci rimango male come da piccoli quando un fratello cattivo fa sembrare stupidi i nostri trucchi di magia. Lo straniamento della risposta improvvisa, imprevedibile, mi lascia una sensazione incerta. Come ha fatto a scoprirmi con tale certezza? Io non sono un hacker e nemmeno una persona tanto pratica della rete, quindi lascio stare le spiegazioni tecniche. Ci deve essere qualcosa, penso invece, una sorta di spia di autenticità in questo mondo virtuale. Funziona come per i romanzi, affinché un personaggio sia credibile ti devi giocare qualcosa di umano, di importante, non puoi bluffare a carte coperte. È lo stesso nel mondo virtuale, quando inventi la storia del tuo profilo. Un profilo? Qualcosa di molto vicino a un'identità - noi come avremmo voluto essere.

Con un salto che mi sembra naturale intuisco che ciò che mi manca di Trieste ha a che fare con i mondi virtuali. Lo spazio aperto che la città rappresenta, dove non contano i ruoli e i giudizi, ma la possibilità di essere diversi da quello che gli altri si aspettano da noi, mai risolti, poco adeguati ai buoni codici conformisti e moralisti della nazione. Quello che attrae gli scrittori e quello che i suoi scrittori si portano dietro anche quando se ne vanno non è forse una certa ansia verso i propri desideri, l'eterna possibilità di essere sempre qualcosa di nuovo? Il terreno ideale per le storie.

All'improvviso mi pare ovvio. Avrei scritto di questo - del potere delle storie di modificare la realtà, del nostro desiderio di credere contro qualsiasi prova concreta o scientifica, contro il buon senso, della magnifica possibilità che ci dà il mondo virtuale di costruire molte versioni di noi stessi e in questo mondo ci libera dai limiti della vita che abbiamo scelto. Il potere delle storie di darci *più vita*, ancora di più, ingannando la fine.

La nostalgia degli altri è stato un libro felice. L'ho scritto in sette mesi con una rapidità che non mi appartiene, con una libertà nella pagina che sono tentata di attribuire ai romanzi che ho letto, e invece forse appartiene solo alla vita. Non credo capiti molte volte nella carriera di uno scrittore di scrivere un romanzo di slancio e con naturalezza, molto spesso la scrittura è fatica e assedio, è una cosa difficile. Scrivere questo romanzo è stata una felicità e una liberazione, non so se capiterà ancora.

(Riproduzione riservata)

© Federica Manzoni

La scheda del libro

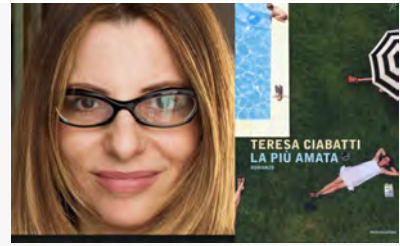


Lizzie è volubile, egoista e piena di fascino, una dittatrice nata, circondata da una fama temeraria fin dall'adolescenza. Adrian è timido, maldestro, incapace di fare una mossa audace, eppure animato da desideri pericolosi.

I due si incontrano all'Acquario: una grande industria dell'intrattenimento, un luogo dove si trasformano sentimenti e sogni in mondi digitali.

Non si frequentano, ma ogni notte si scrivono. Un guaio per due persone convinte che a raccontare bene una storia la si possa rendere reale. E quanto più i corpi si sottraggono e il contatto virtuale dilaga, tanto più cresce il loro innamoramento. Ma chi è davvero Adrian? Un amante dedito o un tiranno crudele? Una persona in carne e ossa o un fake da social network? E soprattutto, cosa sa Lizzie di lui? Perché non si spaventa quando inizia ad accorgersi che tutto ciò che Adrian ha raccontato di sé manca di coerenza?

Sullo sfondo, una Milano vivida nei suoi tic, le terrazze, gli arrampicatori, l'alcol e le droghe, le notti, e per contro una Trieste selvaggia e



Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"

In radio con Simona Lo Iacono



Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"

In radio con Carmen Pellegrino



Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"

I 12 libri del Premio Strega 2017



In radio con Gianrico Carofiglio



Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"

In radio con Nicola Lagioia e Chiara Valerio



poetica da cui si può solo andare via. Milano è ambizione, Trieste è sentimento. Adrian e Lizzie diventano, pagina dopo pagina, personaggi da cui non vorremmo separarci mai. Immersi fino all'osso e malgrado se stessi nella storia del loro amore, nello struggimento per tutto quello che non potrà mai essere, nella nostalgia per un tempo magnifico che è da subito perduto e per sempre rimpianto. Federica Manzon costruisce un racconto limpido e coinvolgente sull'identità e la necessità di nascondersela, sul nostro presente dove la verità sta sempre dietro uno schermo e l'autenticità appare una questione fuori moda, ma anche sulle nostre infanzie e i giochi dimenticati, sulle regole dell'attrazione. Un romanzo che sente con rarissima precisione la contemporaneità, ma che è prima di tutto una storia sulla fatica di capirsi quando ci si ama, o quando l'amore è solo una storia ben raccontata.

"Nessuno è più irrimediabilmente perduto di due bravi ragazzi che si sono rovinati a vicenda."

Federica Manzon (Pordenone, 1981) ha pubblicato i romanzi *Come si dice addio* (2008) e *Di fama e di sventura* (premio Rapallo Carige 2011 e premio Selezione Campiello 2011). Nel 2015 ha curato il volume *I mari di Trieste* (Bompiani). Con Feltrinelli ha pubblicato *La nostalgia degli altri* (2017).

© Letteratitudine

[LetteratitudineBlog](#) / [LetteratitudineNews](#) / [LetteratitudineRadio](#) / [LetteratitudineVideo](#)

[Seguici su Facebook](#) e su [Twitter](#)

Annunci

casa.it

€ 27.000

Bracciano, vendita

Vai

casa.it

€ 27.000 € 45.000 € 10.000

Bracciano, vendita Sabaudia, vendita Clusone, vendita

Vai Vai Vai

Share this:



Caricamento...

- Autoracconto d'autore (l'autore racconta il suo libro)
- Federica Manzon, feltrinelli, La nostalgia degli altri

[LETTERATURE FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA 2017](#)



FIERA DELL'EDITORIA ITALIANA

[Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"](#)

In radio con **Crocifisso Dentello** e **Sergio Claudio Perroni**



[Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"](#)

In radio con **Alan Friedman**



[Ascolta la puntata di "Letteratitudine in Fm"](#)

23 GIUGNO 2017

La nostalgia degli altri e il potere della parola

di Tamara Baris (/magazine/autori/baris_tamara.html)



Romanzo/dramma

DRAMMA. Il soggetto amoroso non può scrivere egli stesso il suo romanzo d'amore. Solo una forma molto arcaica potrebbe raccogliere il fatto che lui declama senza però poterlo raccontare.

Roland Barthes (<http://www.treccani.it/enciclopedia/roland-barthes/>), *Frammenti di un discorso amoroso*

La nostalgia degli altri, di **Federica Manzon**

(<http://www.treccani.it/enciclopedia/federica-manzon/>), è un romanzo che serve a ricordarci, come scriveva **Pavese** (<http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare->

pavese/) «che, per fortuna, siamo anche fragili». E, inoltre, siamo totalmente vulnerabili e impotenti, a volte, di fronte al potere della parola.

Bisogna fare attenzione, allora. Le parole sono importanti: vanno usate e ricevute con cura; e le storie hanno un gran potere, dovremmo saperlo tutti: una storia ben raccontata può diventare una verità. Un amore ben raccontato può diventare un amore vero, senza esserlo realmente.

Almost blue

C'è un colore che domina l'intero romanzo: il blu, in tutte le sue tonalità, su cui spicca il bianco luminoso e prepotente dei vari vestiti indossati da Lizzie nel corso della storia.

Blu, infatti, sono gli occhi più pericolosi di queste pagine (quelli di Adrian) e hanno un tono preciso (il blu Klein); in questa storia si sorride in un «modo azzurrino, malizioso e irresistibile» (p. 21); e blu non è forse, anche, il colore delle spunte di WhatsApp? Il segno della presenza dell'altro (o di una voluta assenza). Adrian è blu, come quelle spunte, come i suoi occhi, sempre presente nella sua continua assenza, nella distanza necessaria per essergli amico. Amico di una persona che non molla il contatto, ma lo evita accuratamente («e poi Adrian scrive, in piena notte soprattutto, a suo agio senza un corpo e con l'opzione offline disponibile sullo schermo», p. 68).

È quasi blue, questo romanzo, perché ha un velo di tristezza che è il sostrato della nostra impotenza di fronte ai sentimenti: l'amore, l'amicizia; di fronte alle storie che ci raccontiamo; alle visioni che ci governano.

C'è un velo di tristezza, ma la lettura non ci indebolisce: Federica Manzon ci mantiene curiosi e attenti grazie alla costruzione studiata delle sue pagine nutrite dalle tante letture dell'autrice che è possibile rintracciare in un certo gusto per la trama, nello spaesamento, nell'effetto disturbante del finale, o ancora in maniera più manifesta, in alcune citazioni: quella da *Fight Club*, per esempio, usata da Adrian, per salvarsi con le parole degli altri, in uno dei suoi momenti di difficoltà.

Occhio non vede

Parole, soltanto parole; parole su uno schermo; parole spiate e controllate nelle mail; parole a cascata nei tanti messaggi di WhatsApp che si scambiano i due protagonisti: tutto guardato, filtrato, giudicato, raccontato dall'occhio del narratore che è il migliore amico dei due (siamo sicuri?). Il suono della monetina che cade; una monetina dopo l'altra, per ogni messaggio di Adrian che arriva, «una monetina per questa serata che non può finire / una per trovarti, l'altra per

sparire» come cantava qualcuno anni fa. E il gioco è un po' quello: trovarti e sparire, continuamente («non interrompere il contatto è la regola dei torturatori e il malessere è un'acqua chiusa in cui lui si sente a proprio agio, potrebbe nuotarci per secoli», p. 125). Scriverle, di continuo («era intelligente, faceva battute spiritose e non avrebbe lasciato senza risposta nemmeno il più insignificante dei messaggi. Avevi l'impressione che si prendesse cura di te mettendoci molta attenzione», p. 45): non più un'amica di penna, ma di pena (amorosa, ma sempre pena). Lasciarla incollata al suono del messaggio, al display che si illumina: amore senza corpo (se non quello del carattere), amore raramente fisico, ma che fa balzare il cuore a Lizzie a ogni notifica, a ogni segno della voce di Adrian, voce scritta ma pur sempre voce dell'amato (e voce del romanzo?).

Senza corpo

La nostalgia degli altri è la storia di due ragazzi, Lizzie e Adrian, che si innamorano – inizialmente solo lui, poi anche Lizzie: triestina, sfuggente per natura – scrivendosi, in un gioco al rilancio, in un gioco di abilità, in un gioco che è tutta la capacità di raccontarsi storie, di raccontare sé stessi (i sé stessi che vogliono mostrare).

Si innamorano senza corpo («i fraintendimenti e le trappole di un universo senza corpi, onnipotente e sadico», p. 126), e *La nostalgia degli altri* è anche la ricerca dell'origine di questo amore scritto e incorporeo («quando ebbe inizio quella cura segreta che rende due persone deboli, arrese in anticipo l'uno all'altra e incuranti delle strade, delle parole attorno, dell'epoca storica?», p. 15) ed è anche di più: chiedersi se siamo pronti alla forza e all'inconsistenza degli amori senza corpo, cercare una risposta.

Lizzie e Adrian si innamorano e si incontrano solo quattro volte; si mancano, ma si evitano («la loro spaventosa intimità li mantiene guardinghi, ai margini di una prossimità fisica evitata con cura», p. 82), pur lavorando nello stesso posto. Lizzie ha la «predisposizione a trasformare gli accidenti della vita in ossessione» (p. 90); Adrian vuole stare dentro le cose, ma guardarle da fuori, entrambi hanno un «loro lato mitomaniacale, anche se in Adrian è dissimulato» (p. 41). Adrian, quando non scrive, è muto, attento a non distruggere il castello di carta delle parole che consegna allo schermo che butta giù astute e perfette. Del resto, loro le storie le costruiscono per lavoro: lavorano all'Acquario, un posto che è all'ennesima potenza il luogo del virtuale, delle illusioni, delle storie e delle vite create da

persone, spesso, molto brave a mascherare la propria (per esempio: Adrian, chi è?): visioni, immagini, storie, vite in mano a visionari, manipolatori, calcolatori delle potenzialità degli incastri del possibile.

Bambini che suonano al citofono

Lo sono stati entrambi, Lizzie e Adrian, ce lo scrive Federica Manzon e forse parte proprio dalla forza (e dalla debolezza) del nostro lato adolescenziale, da quel modo di abbandonarci, e di essere fragili e sempre in bilico (pronti alla caduta, incuranti dell'atterraggio), quell'innocenza che ci fa procedere senza ascoltare i dubbi, quella fiducia nelle storie, che ci irretisce in una credulità sorda e unidirezionale che ci disarmava di fronte a sentimenti che si costruiscono dietro promesse astratte e incorporee, mentre «viviamo immersi in una velocità iperattiva che ci fa guardare con sospetto a concetti come identità e verità» (p. 44), e può capitare a tutti di procedere con «l'istinto dissennato degli inquieti o degli innamorati» (p. 154), «con la svagatezza degli innamorati e dei dementi» (p. 81).

Federica Manzon, *La nostalgia degli altri*, Feltrinelli, 2017, pp. 224.

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata